

**LE POPOLAZIONI GERMANOFONE: LA
MINORANZA LINGUISTICA MÒCHENA**

La minoranza linguistica mòchena



Area geografica e lingua

La minoranza linguistica mòchena si è costituita insediandosi nella regione Trentino-Alto Adige. La piccola comunità tedescofona è insediata nella valle del torrente Fèrsina, affluente di destra dell'Adige, detta anche valle dei Mòcheni, per l'idioma particolare dei suoi abitanti denominato, appunto, mòcheno (*bersntolerisch*).

I comuni ove insiste la minoranza linguistica sono quelli di Palù del Fèrsina, sulla sponda destra, Fierozzo e Frassilongo, sulla sponda sinistra.

In essi è ancora viva la lingua e sono mantenuti, tuttora, usi e costumi della tradizione peculiari e caratteristici. La lingua minoritaria, che si può definire antico alto tedesco con evoluzione autonoma ed isolata da quella germanica, integrata con parole del dialetto trentino, non è mai stata tramandata in forma scritta ma solo oralmente.

Sino al secolo scorso circa, l'area mòchena comprendeva anche i paesi di Falesina, Vignola e i masi della montagna di Roncegno, in Valsugana: di ciò esiste testimonianza in molte opere dell'800 che riguardano questa zona.

Benché fino al 1950 e in certi casi anche dopo venissero indicati con il termine mòcheni tutti gli abitanti della Valle del Fèrsina e, quindi, anche quelli del comune di Sant'Orsola con la frazione di Mala, e di Viarago e Canezza (frazioni del comune di Pergine Valsugana), questi paesi non fanno parte della minoranza linguistica in quanto sono di origine e di lingua romanza.

Con legge della provincia autonoma di Trento (n. 18 del 31 agosto 1987) è stato attivato l'Istituto culturale mòcheno-cimbri (*Kulturinstitut Bersntol - Lusérn*) con sede a Palù del Fèrsina, e sede staccata a Luserna. La finalità di tutelare e salvaguardare le isole minoritarie, mochèna e cimbra, di lingua tedesca del Trentino

orientale, si sviluppa attraverso la cura e la promozione di iniziative per lo studio, la conservazione e la valorizzazione della lingua, della storia, della cultura e delle tradizioni della popolazione mòchena e cimbra.

In particolare il predetto Istituto ha realizzato, attraverso il restauro conservativo di uno dei pochi immobili che ha mantenuto le caratteristiche architettoniche di un tempo, un punto museale che ripropone due abitazioni tipiche di epoche distinte (fine 1800 e prima metà del 1900), al cui interno sono conservati oggetti ed attrezzi della cultura popolare locale.

Cenni storici

Le ipotesi che cercano di chiarire la presenza delle isole tedescofone a sud delle Alpi sono numerose.

La prima le farebbe discendere direttamente dalle popolazioni cimbre, provenienti dallo Jütland, che scesero in Italia e, nel 101 a.C., furono sconfitte e quasi annientate dall'esercito del console G. Mario ai Campi Raudi. I fuggiaschi avrebbero cercato e trovato rifugio sui monti dove, vivendo isolati, avrebbero mantenuto il proprio idioma. Sebbene tale ipotesi sia considerata storicamente falsa, ha, in ogni modo, dato origine al nome degli alloglotti dei Tredici Comuni veronesi e dei Sette Comuni vicentini.

Altri considerano queste popolazioni discendenti dei Goti, Visigoti e Longobardi che, con la caduta dell'Impero romano, vennero in Italia. In seguito molti di loro avrebbero lasciato l'Italia o sarebbero stati assorbiti dalla gente latina, eccettuate alcune comunità che si stabilirono tra i monti e conservarono la loro parlata.

Un'altra teoria sostiene che gli abitanti delle oasi tedesche in questione provengano da popolazioni giunte in Italia dall'Europa del nord nel X secolo, durante il governo degli imperatori Ottone.

L'unica ipotesi supportata da documenti scritti è, però, quella che individua la migrazione in quell'ampio movimento di colonizzazione che, dall'Europa centrale, si spostò verso le Alpi meridionali per proseguire l'opera di trasformazione dei boschi in campi e prati coltivabili.

Tra il XII ed il XIV secolo, infatti, in vari centri del Veneto e del Trentino, nel territorio compreso fra i fiumi Adige e Brenta, avvenne il

fenomeno del disboscamento e della colonizzazione ad opera di popolazioni tedesche.

Anche sulla base delle analisi dei linguisti, si è stabilito che il periodo d'insediamento nella valle del Fèrsina può essere indicato nel XIII secolo.

Nella valle, in un primo momento, si sarebbero stanziati degli agricoltori, chiamati *roncatores* ovvero *dissodatori di terre*, la cui venuta è stata favorita dall'alta gerarchia ecclesiastica trentina, così come avvenne in Lessinia per i Tredici Comuni Veronesi, e dalla locale nobiltà feudale di stirpe alemanna.

All'insediamento originario dei coloni-contadini si sovrappose - tra il XV e il XVI secolo - un'altra ondata migratoria, costituita da minatori e imprenditori di origine prevalentemente tedesca. Questi, chiamati *canopi*, consolidarono ulteriormente le radici del gruppo etnico e furono attirati nel luogo dalla scoperta di miniere d'argento, di rame e di ferro. Il vocabolo *canopo/knopn* deriva dal tedesco *knappen* che significa, appunto, *minatore* ed ha dato origine anche al nome di un maso a Palù.

Il più antico documento scritto che testimonia le prime concessioni ad avviare ricerche e scavi minerari è del 1330.

Già negli anni precedenti, però, a Trento e soprattutto nella zona del Monte Calisio, l'attività mineraria si era enormemente sviluppata tanto che nel XIII secolo al Vescovo di Trento, Federico Vanga, autore del primo regolamento in Europa sul lavoro in miniera, fu possibile coniare monete con l'argento ricavato.

Nella valle del Fersina il periodo di massimo splendore di questa attività si ha nel 1500 – 1600, mentre nei secoli successivi, fino ad alcuni decenni fa, i ricavi non riuscirono più a compensare i costi sempre maggiori: la decadenza fu inevitabile.

Per integrare il povero reddito dato da un'agricoltura esclusivamente di sussistenza già nel XVIII secolo venne concessa agli abitanti della Valle la licenza di praticare il commercio ambulante in tutto l'Impero Austro – Ungarico.

Attività che viene tuttora praticata da alcuni commercianti (*krumern*) in Alto Adige. In questo contatto costante con aree di lingua tedesca si individua una delle ragioni per cui le caratteristiche e la lingua germanica sono giunte fino ai nostri giorni, mentre gli insediamenti tedeschi sulla sinistra dell'Adige sono stati, con esclusione dei cimbri di Luserna, riassorbiti dal contesto italiano.

La valle del Fèrsina ha inizio a Canezza, frazione di Pergine Valsugana, ed è come un canale chiuso. D'origine glaciale, è stata incisa da successive escavazioni fluviali; per questo motivo gli insediamenti umani permanenti sono disposti sopra l'angusto fondovalle, ad una quota compresa in una fascia altimetrica che va dai 900 ai 1500 metri, su depositi morenici e su corti pendii terrazzati.

I due fianchi della valle presentano un aspetto assai differente tra loro: alla sinistra del corso d'acqua, una parete di monti ripidi, con piani scarsi ed angusti, rivestiti in gran parte di boschi e boscaglie; a destra, invece, monti meno scoscesi e più ricchi di vegetazione. Sul pendio di destra vive la popolazione italofona, in paesi con un centro più o meno costruito regolarmente, con le case addossate le une alle altre. Tali sono gli insediamenti di Sant'Orsola, Mala, Viarago, Serso e Canezza.

Il versante di sinistra è abitato dalla popolazione tedescofona. Il villaggio mòcheno, senza un centro ben definito, è costituito da gruppi di case sparse, circondate da campi e prati coltivati, che costituiscono una unità territoriale definita con il termine maso (*hof*).

Salendo da Pergine Valsugana lungo la strada provinciale, si raggiunge per primo il paese di Frassilongo con la frazione di Roveda.

La comunità, nella sua forma di abitato sparso, senza nucleo di villaggio centrale, è persistente alla limitrofa comunità di Fierozzo. Quando quest'ultimo era ancora un territorio silvo-pastorale, affittato stagionalmente agli abitanti di Povo, Frassilongo figurava già regolarmente abitato da persone che agivano comunitariamente e che si sentivano possessori in solido di beni e diritti. Considerando, poi, i nomi delle località, si nota che solo quelli di Frassilongo e Roveda hanno una radice latina e sono anteriori alla colonizzazione stabile, mentre i toponimi minori sono tutti di derivazione tedesca.

Si incontra, poi, l'insediamento di Fierozzo con le frazioni di San Francesco e di San Felice. Nel 1242 il paese fu compreso nell'elenco dei beni assegnati in amministrazione ai *colonnelli* di Pergine. A quel tempo non era abitato stabilmente ma era affittato alla comunità rurale di Povo, che lo utilizzava per l'alpeggio e la fienagione. I conduttori erano anche autorizzati a tagliare del legname, a produrre carbone e perfino a *fare le fratte*, a dissodare, cioè, i terreni, trasformandoli in campi coltivati sui quali si applicavano le decime.

Si giunge, infine, in cima alla Valle, al paese di Palù del Fèrsina, che è l'unico paese mòcheno sulla sponda destra del torrente Fersina. Il nome della località apparve per la prima volta nel 1293 ed è d'origine latina.

Immagini



I versanti della valle dei mòcheni sono tra loro differenti: a destra del fiume Fèrsina i monti sono poco scoscesi e ricchi di vegetazione; a sinistra, invece, c'è una parete di monti ripidi, ricoperti da boschi e boscaglie; ed è qui che, in piccoli casali appartati, sparpagliati e riparati da folta vegetazione, vivono i tedescofoni. In alto: veduta di Roveda (fraz. di Frassilongo). La comunità, nella sua forma di abitato sparso, è priva di un nucleo centrale. In basso: il maso Rodler (Roddler), con la chiesa, nella frazione San Francesco di Pterozzo. Immagini fornite dall'Istituto culturale mòcheno-cimbro di Palù del Fèrsina.





Nella comunità mòchena il carnevale ha conservato caratteri originari. A Palù i personaggi principali del festa sono il vecchio (*dör bec/o*), la vecchia (*de bec/*) ed il portatore di uova (*dör oearrogar*) che, nell'ultimo giorno di carnevale passano di maso in maso a serbare, davanti l'uscio di casa, fertilità ed abbondanza. La morte simulata dei due vecchi, che assumono ruolo di genitori della comunità, rappresenta un importante momento rituale dove, nella lettura del testamento, si sovvertono le tradizionali regole di successione. Il corteo termina al tramonto con un gran falò.

In alto: il vecchio, la vecchia ed il portatore di uova Palù. A sinistra: due ragazze con il vestito della *fes*. Immagini fornite dall'Istituto culturale mòcheno-ciòro di Palù del Fèrsina.



A sinistra il *Filzerhof*, un maso mòcheno acquista dal *Kulturinstitut Bersntol-Lusèrn* e restaurato n 1996, utilizzando materie prime locali, conoscenze tecniche tradizionali. Oggi è il punto caratterizzanti del progetto di museo sul territorio per la valle d mòchens. In basso: un particolare del portale della chiesa di San Francesco/Ausserberg, nel territorio i Fiarozzo, su cui è incisa una preghiera in lingua mòchena. Immagini fornite dall' *Istituto cultura mòcheno-cimbri* di Palù del Fèrsina





Il rito della Stella commemora la notizia della nascita di Gesù diffusa dai Re Magi e si svolge nel periodo compreso tra san Silvestro e l'Epifania: dall'imbrunire a tarda notte un gruppo di cantori (*de Stelare*) accompagnato dai *coscritti* (*de koskritn*), percorre il paese portando una stella luminosa; si ferma davanti a tutti gli usci per cantare vecchi motivi rituali e ricevere dai residenti offerte che saranno utilizzate per la celebrazione di messe in suffragio dei defunti. A sinistra: un momento del rito della Stella a Palù del Fersina. In alto un'immagine di Fierozzo, località Klöpf, dalla quale è evidente il caratteristico insediamento a maso sparso, tipico della valle dei mòcheni. Immagini fornite dall'Istituto culturale mòcheno-cimbri di Palù del Fersina.